

Servizio civile volontario, cosa cambia

di Hilde March

La nuova legge che istituisce il servizio civile nazionale, siglata con il n. 64 del 6 marzo 2001, segna due innovazioni che possiamo definire storiche nel percorso legislativo del nostro paese su questa materia. La prima è che il servizio civile si svincola dal legame genetico con il servizio militare di leva, al quale era stato legato fin dalla sua nascita nel 1972 come attività ad esso sostitutiva e motivata dalla scelta ideologica dell'obiezione di coscienza all'uso delle armi. Una rottura, del resto, obbligata: con l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione del servizio militare professionale, l'unica via per dare al servizio civile un futuro possibile era appunto quella di costruire un binario autonomo, nel quale si riproponesse, anche per il civile, il principio della volontarietà. Nel dibattito parlamentare precedente all'approvazione della legge, non sono mancate proposte che prefiguravano il mantenimento di un servizio civile obbligatorio pur se «contemporaneo» al servizio militare volontario. Le ragioni di tali posizioni, espresse soprattutto dalle associazioni e dagli enti di area cattolica, risiedevano nella convinzione dell'insostituibile valore educativo del servizio ci-

vile e della sua assoluta necessità nella formazione del giovane cittadino. Ma a fronte di queste istanze, seppure idealmente condivisibili, si levavano sia problemi di natura costituzionale, sia problemi di adesione e popolarità di una eventuale legge siffatta in termini di reazione dei cittadini. Con quale spirito i giovani si sarebbero apprestati a svolgere un servizio di solidarietà e dedizione alla comunità che si sarebbe presentato non come «il minore fra due pesi obbligatori», come è tutt'oggi, ma come l'unico obbligo superstito? È intuitivo che la prospettiva della volontarietà, viceversa, può garantire un grado di motivazione e di coinvolgimento, e quindi una qualità del servizio prestato, sicuramente superiori.

La seconda innovazione apportata dalla nuova legge è l'apertura del servizio civile anche alle ragazze, e con essa il superamento della più anacronistica delle disparità che l'infelice scelta del 1999 aveva prodotto per le giovani italiane: poter fare il servizio militare e non quello civile. In questo modo si riconosce il potenziale delle donne nelle attività di solidarietà sociale e il loro saper fare come risorsa a cui attingere, e contemporaneamente si riconosce loro

il diritto alle pari opportunità fra uomini e donne. Perché il servizio civile è una risorsa per la comunità ma anche una irripetibile esperienza di crescita personale. Inoltre, tra i contenuti della legge, non dobbiamo dimenticare che la possibilità di accedere al servizio civile senza doversi dichiarare obiettori (dichiarazione che negli ultimi dieci anni ha espresso sempre di più, in realtà, il semplice interesse di fare qualcosa di più utile, anziché l'avversione ideologica alle armi) fa chiarezza a salvaguardia del valore dell'obiezione stessa. Infatti nel periodo cosiddetto transitorio, a partire dal 2002 fino alla sospensione della leva obbligatoria, il servizio civile potrà essere svolto sia da chi si dichiara obiettore, sia da chi esprime preferenza per il civile anziché per il servizio militare senza dichiarazione di obiezione (purché - come recita la legge - non risulti necessario al soddisfacimento delle esigenze delle forze armate).

In una prospettiva di analisi più generale, possiamo osservare che la legge 64 da una parte conferisce al servizio civile diritto di cittadinanza autonoma nella legislazione italiana, facendolo diventare un tassello delle politiche sociali anziché un'appendice di-

menticata delle politiche della «difesa»; dall'altra apre una serie di interrogativi e di sfide con cui tutta la società civile, non solo chi ha lavorato con gli obiettori fino ad oggi, è chiamata a misurarsi. I cambiamenti che questa legge comporta, quindi, sono molti e di grande portata. Per i giovani, per le istituzioni, per il mondo del non profit. E' impossibile non rilevare la mancanza di definizione di molti punti decisivi, e per la quale la legge difetta: la durata del futuro servizio civile, l'articolazione del tempo prestato, il sistema delle regole, basato fino ad oggi sull'architrave dell'obbligo, e che dovrà ridisegnarsi sulla base di una maggiore contrattazione (ma che non dovrà sconfinare nella libertà del volontario), e soprattutto i trattamenti giuridici ed economici (quanti e quali incentivi verranno offerti?), che chiama in causa il problema delle risorse che lo Stato deciderà di stanziare. Tutto questo è demandato ai decreti legislativi che il Governo dovrà emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge. Tuttavia, alcune prospettive di lavoro, per così dire, a cui i vari attori del servizio civile si trovano di fronte sono già chiare.

Ci limitiamo a indicare solo alcune, quelle che riguardano più da vicino

gli enti e il sistema dell'associazionismo. La prima sfida sarà quella di reinventare un nuovo rapporto con i giovani, un nuovo modo di proporsi e di lavorare con loro. Sarà necessario rendersi credibili, riaprire i canali comunicativi e di confronto paritario che troppo spesso rimangono otturati dalla fissità dei ruoli: quanti obiettivi fino ad oggi, ad esempio, sono stati realmente coinvolti nei processi di costruzione comune del lavoro? Quante volte abbiamo davvero lavorato *insieme* a loro? La schizofrenia della nostra società nei confronti dei giovani sta proprio nel fatto che da una parte li vorrebbe responsabili e attivi, dall'altra non si pone quasi mai nell'atteggiamento di *ricevere* quello che loro potrebbero dare, in un'ottica di collaborazione alla pari.

La seconda sfida è quella di cominciare a lavorare per progetti. Sotto questo profilo la legge stessa parla chiaro: tutte le attività di servizio civile dovranno essere presentate sotto forma di progetto, che dovrà essere approvato, e di conseguenza finanziato, dall'Ufficio nazionale. L'approvazione si baserà sul criterio dell'utilità sociale, e i futuri regolamenti dovranno stabilire i parametri di tale utilità; inoltre i finanziamenti saranno erogati in base a determinate priorità individuate di anno in anno. Quindi progetti *utili* sulla base di un inquadramento e un programma generale di interventi sociali, e oltre a ciò *appetibili* per il giovane volontario.

E' vero che il criterio

Don Cecconi: «Bene l'apertura alle ragazze, ma ora fate funzionare il servizio»

«**P**er una civiltà della tenerezza». E' il titolo del convegno nazionale della Caritas italiana che si è svolto a San Giorgio di Piano (Bologna) e che ha affrontato per tema il servizio civile femminile. L'appuntamento ha riguardato tutte le ragazze che partecipano all'AVS (anno di volontariato sociale) presso i centri Caritas della penisola. «Un'occasione – ha ribadito don Antonio Cecconi, vicedirettore della Caritas italiana – per rilanciare quest'esperienza, che con la legge approvata dal Parlamento raggiunge il giusto riconoscimento civile». «Chiediamo alla Commissione per le Pari Opportunità – aggiunge Cecconi – che si adoperi con convinzione per promuovere e far funzionare il servizio civile femminile, così come ha fatto per aprire alle donne le porte della carriera militare». La prima esperienza in fatto di AVS è del 1981, a Vicenza. Da allora in poi si è registrato un aumento costante; attualmente sono circa cinquanta le giovani donne tra i 18 e i 26 anni che mettono a disposizione presso i centri Caritas un anno della loro vita (a «tempo pieno») per chi ne ha bisogno. La novità, come ha ricordato don Cecconi, è che l'AVS, con il varo della nuova legge, viene equiparato al servizio civile maschile.



della progettazione è stato introdotto anche dalla legge 230 del '98, ma è anche vero che le innumerevoli difficoltà tecniche succedute al passaggio delle competenze dal Ministero della Difesa all'Ufficio nazionale del servizio civile (e di cui tutti gli enti stanno tuttora scontando gli effetti), hanno tenuto «al palo» le riforme sostanziali della 230, accantonando la qualificazione del servizio, e quindi le indicazioni sulla progettualità e la formazione, di fronte alle questioni di sopravvivenza del servizio stesso. Per queste vicende contingenti, non si può dire che la legge 230 abbia offerto, almeno fino ad oggi, un buon terreno su cui sperimentare un servizio civile diverso è più qualificato. Le necessità contenute nella legge 64 appaiono dunque in tutta la loro impegnativa novità.

Un ulteriore obiettivo

che la prospettiva del servizio civile volontario pone agli enti che vorranno usufruirne è il «marketing»: ovvero, in senso letterale, la comunicazione volta a creare consenso sulla propria attività. Non sarà sufficiente progettare attività di indiscutibile utilità sociale, ma si dovrà imparare a comunicare chi siamo e cosa facciamo a un'utenza più vasta possibile, e comunicare cosa abbiamo realizzato a chi ha lavorato al raggiungimento di quei risultati. Questo può significare una modifica profonda degli strumenti di comunicazione e dell'organizzazione interna di molti enti e associazioni non profit. Infine, ricostruire la consapevolezza del valore del servizio civile e il consenso nella società giovanile dovrà affiancarsi a un ultimo obiettivo essenziale, quello di co-

struire esperienze formative riconosciute ai fini dell'inserimento nel mondo lavorativo, e rendere esplicito questo riconoscimento. Tutte queste sono sfide che chiamano in causa un concorso di forze di attori diversi, in cui ognuno dovrà fare la sua parte e su cui sarà necessario confrontarsi e riprogettarsi, per non disperdere un patrimonio di esperienze e di beni collettivi che il servizio civile dei grandi numeri ha, faticosamente, costruito. Per questo, è importante non sovrapporre la nuova legge alla realtà, cedendo alla tentazione di guardare al futuro senza fare i conti con il presente, ma occorre leggerla per vedere meglio quali sono i problemi attuali e capire se può essere uno strumento per risolverli. Cominciando a lavorare oggi per il futuro.